CARTA TOPOGRAFICA DELL' ISOLA DEL MARITAGGIO

DI MONSIEUR LE NOBLE

PER LA PRIMA VOLTA

TRADOTTA DAL FRANCESE IN ITALIANO.

Ridendo dicere verum quis vetat?

IN COSMOPOLI,

M. D. CCLXV.

E voi che avete gli intelletti sani
Mirate la dottrina che s' asconde
Sotto il Velame dei miei versi strani.

AVVISO AL PUBBLICO.

GLI Uomini non ſi miſurano a Canne, dice il Proverbio, ed infatti tù vedrai tutto giorno Pubblico dilettiſſimo dei mezz' Uomini che pajono abbozzi e ſconciature, e colla forza, e coll' ingegno ſi mettono diſotto i Giganti: Così il valor dei libri non ſi miſura a peſo di Carta: figurati del vocabolario della Cruſca, ſtaccia ſtaccia quanto tù vuoi non verrà altro che Cruſca, e cruſca, e cruſca poi: Onde quando tù vedrai Pubblico Stimatiſſimo ſul mio muricciolo della Bottega il preſente libretto, e che per la ſolita tua Curioſità lo pi-

glierai in mano, non lo rimetter giù ſenza comprarlo perchè peſa poco, perchè non è in foglio. Io t'aſſicuro, e me l'han detto anche i maeſtri di color che ſanno, che vi è di belle coſette, molto Spirito, molte grazie, molto ſale, e molta verità. Pubblico dilettiſſimo, tù vedrai ch' egli è tradotto dal franceſe; ma non ti ſcandolezzare, ſe tu non ci vedi i quinci, i quindi, e i guari, ne il verbo infondo al periodo, ne le fraſi boccaccevoli, ſappi, e te lo dico per mio diſcarico, che ho pregato per decoro del mio torchio, della lingua etruſca, e di tutta la mia nazione, il Traduttore a Svoltolar la Cruſca per fare un libretto in ſtil purgato, e degno forſe di far teſto un giorno di lingua, ma quel benedetto traduttore, che è un' Uomo de' più curioſi del mondo, m' ha mandato via colle brutte, dicendo-

mi

mi che m' andassi a far benedire io, la Crusca, il Buratto, e quanti Cruscanti mai vi è al mondo; mi ha detto che chi scrive in Italiano deve scriver per chi intende l'Italiano, e non il fiorentino idiotismo onde deve ripudiare, per farsi intender da tutti, i Rancidumi del mercato vecchio fiorentino, e molte frasi muffite dei Cini da Pistoja, e dei ser Brunetti, e se non scappavo presto me ne avrebbe dette anche delle più belle: onde Pubblico Cortese leggilo tal qual è, e incolpa quel Tradutor stravagante. Spero per altro che tù l'intenderai, perchè l' ho inteso ancor io che son più ignorante di tè, e per dirti alla peggio il mio sentimento, ti dirò che sul principio della lettura, quando era ancor ben entrato nello Spirito dell'allegoria, e che leggevo il *vento dei sospiri*, *la montagna de' Parenti*, il Porto dell'

amore, e dell'*intereſſe*, ed altre Coſet-
te di queſto guſto, mi pareva che foſ-
ſe ſtato dato un Calcio al mondo, e
che foſſe tornato il ſecolo del ſeicen-
to, mà più che m' inoltravo più m'
impoſſeſſavo della metafora, finchè ſon
giunto à leggerlo tutto con ſapore e
diletto, anzi ho ammirato lo ſpirito,
e la vivacità dell' Autore, che ha ſa-
puto realizzar tanto bene dell'idee pu-
ramente aſtratte. Leggilo anche tù
Pubblico diſcreto, e ſpero che verrai
dalla mia, e riderai nel ſentire con
qual grazia, e delicatezza ſiano sfer-
zati i ſeveri Mariti, i geloſi troppo
moleſti, e beffeggiati leggiadramente
i galanti amatuntini. Addio compra-
lo, e ne reſterai contento; ti auguro
ogni bene.

Lo Stampatore.

CAR-

Carta
dell' Isola
del
Maritaggio
Scala
10 20 30 40 50 60 70
Penisola del
Divorzio
Citta
Binubia
Porto Malconsiglio
Provincia de Gelosi
Monte Chimera
Montagne de Parenti
Citta
Falsa
Idea
Fiume Pensiero
Porto d'Amore
Forte
Isola
di
Amatunta
Penisola
del Vedovaggio
Gran Mausoleo
Provincia de Piati
Gran Provincia
di
Cornovaglia
Bosco della
Confidenza
Provincia
Tropico di Capricorno
Citta
Sofia
Fiume Casto
de
Savj
Civita
Vecchia
Fiume
Fiume
Capriccio
Provincia
de Malcontenti
Porto Interesse
Isola Bigamia

CARTA TOPOGRAFICA

DELL'ISOLA DEL MARITAGGIO.

IL Paese che prendo a descrivere, è un' Isola di una basta estensione, e delle più popolate dell'Universo: non vi s'entra altrimenti che due alla volta. Ma appena, che vi s'è posto il piede si vedono in Sentinella delle Guardie terribili alle Catene che chiudono i Porti, ed impediscono a chiunque l'uscita, se pure Uno dei due non dovesse esser condotto al Sepolcro, e l'altro trasportato nella Penisola del Vedovaggio, che rimane in una punta dell'Isola.

Non si approda a questa vasta Regione se non da due Porti; uno dei quali si chiama l' *Interesse*, l'altro l'*Amore*. Il primo è un Porto Mercantile ripieno di ricchezze immense, ed in questo i Padri, e le Madri tengono un mercato continovo di Figlie esposte nei loro Magazzini, delle quali fanno negozio a denari contanti: Ma questo è un Commercio affatto singolare, e diverso dagli altri, poichè i Mercanti sogliono ordinariamente ricavar

del

del denaro dalle loro merci, e questi danno Soldo, e Mercanzia a chi vuol prenderla. Il Porto è accessibile da ogni banda, e vi si può entrare a qualsivoglia Vento.

L'altro Porto è ameno, e ridente: vi regna una perpetua primavera, sugli Alberi sempre verdeggianti vi scherzano gli Augelletti con soave armonia, ed a questo Porto non si approda se non col Vento dei sospiri, e vi s' entra sempre con piacere: ma prima di arrivarvi, spesse volte sorgono delle fiere burrasche che nascono dall' alta Montagna *dei Parenti*, che rispingono i legni in alto mare, e gl' impediscono di approdare; ma quando il Vento dei Sospiri è veramente secondo, e che spira costantemente, è cosa rara che non superi il furor delle tempeste, e che non guidi sicuri i Viaggiatori nel Porto.

Appena che da lontano cominciasi a scorgere il Paese, ponendosi a contemplarlo, non v'è al mondo un'aspetto più vago, e più grazioso. Miransi da ogni lato delle vedute lontane assai ridenti, e delle Prospettive che ingannano l'occhio. Ma appena vi s'entra dentro, e a misura che il piè s'avanza, si conosce, che quelle Pianure che comparivano sì belle, e sì fiorite, sono tutte coperte di Sterpi, e di spine, ripiene di orride, e deserte Valli, Segate da Torrenti, da precipizj, da Viottoli angusti, ed intrigati, e bagnate da Stagni, e da Paludi che le

ren-

rendono impraticabili ; e quelle Collinette che da lontano parevano veſtite di fronzuti Boſchetti , e di verde Erbette, altro non ſono che rupi, e balze ammontiochiate cinte da lugubri Cipreſſi , e abitate da Beſtie feroci , da Draghi , e da Serpenti.

Ecco adunque le due diverſe viſte dell' Iſola, che una è amena, e gratiſſima a quelli che non per anche vi approdarono , e che la guardano da lontano, e l' altra tanto funeſta , e ſpiacevole a quelli che vi reſtano imprigionati, e che appena vi ſono entrati, bramano tanto quella dolce libertà che con tanta imprudenza perderono ; dimodoche a quelli appunto può adattarſi a maraviglia la favolletta della Gabbia del Fringuello.

Quanto è dolce eſſere in gabbia
Dicea un giorno un fringuelletto,
Che vedea quaſi con rabbia
Un gentil Canario ſtretto
Tra ſuoi ferri la prigione
Rallegrar con ſua Canzone.
Queſti ha ſempre il grano eletto,
Dicea l' invido Augellino,
Ride, e beve, e liſcia il petto
Alla ſua bella vicino,
E col canto a tutte l' ore
Va ſpiegando il proprio amore.
Così ancor Damon ſi crede,

Che

Che la bella giovinetta
A cui ſerba amore, e fede
Quando ſia con Lui riſtretta
Col bel nodo maritale,
Eſſer lieto, e ſenza uguale.
Ma non vede il meſchinello.
Che il legarſi è una pazzia
Qual la gabbia che l'uccello
Non ben sà qual coſa ſia,
E la pena non vì prova
Chi pria dentro non ſi trova.
O voi dunque la lezione,
Apprendete, a cui nel Core
Forma ognor viva tenzone
Forſennato, e Cieco amore
Se volete eſſer graditi
Siate Amanti, e non Mariti.

Gli abitanti di queſt'Iſola ſono in perpetua guerra con quelli dell'Iſola di Amatonta, o ſia l'Iſola degli Amanti, che è a quella vicina; deſcriverò in appreſſo la maniera con cui queſti fanno la guerra; ma prima biſogna ch' io dia un'idea dei differenti Popoli dell'Iſola del Maritaggio.

Dalla parte d'Oriente, e tirando un poco verſo il Mezzo giorno ſi vede un'altr'Iſola diviſa da un gran braccio di mare, e che non ha verun Commercio colla noſtra, la quale *Bigamia* s'appella: di queſta ne han preſo poſſeſſo i Maomettani, e le no-

nostre leggi ci proibiscono di approdarvi.

Vi è per altro qualche curioso Viaggiatore, che o per Capriccio, o per amore vi approda, e con Cautela e artifizio vi entra; ma è impossibile che non s'azzuffi colla Giustizia, e se non ha tanto oro da buttar via quanto ne ebbe il Bastardo delle Bottiglie, corre Rischio di andar con *Plainville* a fare un viaggio ai Confini della Provenza.

Stanno dunque i Mussulmani in placido possesso dell'Isola *di Bigamia*, con quei versi che han fatto scolpire a caratteri d'oro sopra un marmo collocato alla testa del molo del loro Porto.

Per satollare le amorose brame
Di tener molte Donne abbiam diletto
Troppe sariano per saziar la fame
Ma noi poi le tenghiamo ad altro oggetto;
E questo è il nostro detto;
E' quel sesso sì guasto, che tra cento
Una buona trovarne è gran portento.

L'Isola del Maritaggio è divisa in cinque cantoni, ciascuno dei quali ha una Città capitale, e una gran quantità di piccoli Borgi a quella soggetti. Quattro di queste Provincie occupano le quattro coste del mare, e la più grande, e la più popolata dalle Colonie che vengono dalle altre quattro, è situata nel centro dell'Isola, e questa per il prodigioso numero de' suoi abitanti si è usurpata il principal governo.

I Popoli dei quattro Cantoni delle Coſte ſono *i ſavj i male appajati*, *i mal Contenti*, ed i *Geloſi*. La gran Provincia che è nel mezzo ſi chiama *Cornovaglia*, la di cui capitale è *Ircopoli*, e oltre a queſte cinque contrade vi ſono ancora le due Peniſole, l'una del *Vedovaggio*, e l' altra del *Divorzio*, che occupano due Capi, nelle loro eſtremità.

I Cantoni dei *Saggi*, detti una volta *i Fedeli* occupano tutta la coſta dalla parte d'Oriente. *Sophia*, ne è la Capitale le ſue fabbriche ſono modeſte, e Regolari le ſue fortezze ſon ben fabbricate; e ben difeſe; ella è bagnata dal *Caſto*, che è un fiume, le limpide acque del quale ſcorrono lentamente, e ſenza ſtrepito, ſebbene nel ſuo corſo ſi gonfi per le confluenti acque dei quattro Ruſcelli, che ſono il *Pietoſo*, *l'Auſtero*, *il Morale*, *e il Vigilante*, che non hanno niente d' ameno, perchè non fanno altro che ſerpeggiare, e orlati da un Margine di Ronchi, e di Ceſpugli che impediſcono l'ingreſſo ai vagabondi ſcorritori d' Amatonta che vorrebbero avvicinarſi.

Il Principe di *Bonafede* è il Governadore, e il Conte l' *Onore* è il primo Miniſtro; I Templi vi ſtanno ſempre aperti, vi ſi vive con frugalità, e i piaceri ſono innocenti; i Viali dove paſſeggiaſi ſono adombrati ſolamente dai Tigli nati da quelli in cui furono cangiati Bacuci, e Filemone, e le Spalliere ſono formate degli allori della Caſta Daphne.

E pu-

E pure per quanto bella, e ben governata sia questa Città ella è per altro assai spopolata, e se *le False prudenti* sotto la maschera della virtù non vi fossero introdotte, questa Provincia sarebbe quasi deserta.

Questa false prudenti adunque occupano la maggior parte della Città, ed abitano un Quartiere diviso dallo *Scuro* piccolo fiume a cui fanno ombra gli alberi che impediscono il passaggio al sole, e che và a perder nel Mar Negro.

Le loro Case al di fuori son similissime a quelle dei *Savj*; ma quando il ministro va dentro di tanto intanto a fare una esatta rivista, vi trova delle cose tanto diverse da quel che comparisca nell'esterno, che è spesse fiate obbligato di bandirle, e mandare delle numerose colonie nella gran Provincia.

Se dunque la Capitale è tanto scarsa di popolazione, è facile a comprendersi quanto meno popolati debbano essere i contorni ed infatti altro non vedesi che qualche Borghetto fuor di mano, e quasi senza abitanti, e quei pochi che vi s'incontrano sono di un'umore tanto ruvido, e selvaggio, che un povero passaggiero dura gran fatica a trovarvi l'alloggio.

Sebbene quelle che sono veramente saggie sieno austere, e riservate; sono per altro assai meno orgogliose delle false prudenti, non v'è nessuna che de-

decanti tanto i loro pregi quanto coſtoro , Elle trattano tutti i loro vicini con alterigia, e con diſprezzo, ma quantunque vantino un' alma valoroſa, ed intrepida alle battaglie, ſono poi infatti per l'ordinario manco brave di quello che vogliano far credere , e gli Amatuntini con poche ſcorrerie il più delle volte fanno ſopra quelle qualche conſiderabil macello.

Anche tralle ſerie ve n' ha di due ſorte , ve n' ha di quelle che ſono ſavie per un principio d'onore e che ſono ſempre di buon' umore , ma ſempre per altro invincibili ; ve n' ha poi di quelle nella di cui ſaviezza vi è meſcolata più vanità, che virtù, e queſte ſon ſempre triſte , ſerie ed in quiete, lo che da chiaramente a conoſcere che ſono poco contente della loro violenta ſituazione.

Per quanto ſia ſcarſo il numero di queſta contrada, e per quanto ſieno rigide , e ſevere le leggi che la governano , non paſſa giorno per altro , che qualcheduno , ed anche delle più ſavie , non vada nella gran Provincia , poichè finalmente accade alla virtù quello che accade ordinariamente allo ſpirito, che rimane sfibrato, e fiacco dalla ſoverchia applicazione ; ma quelli che vi reſtano riſguardano con diſprezzo , e reputano come ignominioſi , diſertori , e a tale oggetto han fatto incidere i preſenti verſi ſulla ſoglia della porta principale.

O voi

O voi che d'innocenza
Il bel ſentier ſeguite
A reſpirar venite
L'aure di libertà.
Se pochi noi ſaremo
Nel placido ſoggiorno
Più lieti, e ſenza ſcorno
L'ore ſi paſſerà;
E ſe talun diſerta
Da sì beato Regno,
Direm che non è degno,
Che merto alcun non ha.

Sulla coſta oppoſta che guarda l'Occidente, vi è il Cantone bizzarro, che ſi chiama dei *male appajati*, la capitale di quella Provincia ſi appella *Città Vecchia*, le ſue fabbriche ſono tutte inegua-li, e ſenza ſimetria. Si vede una Porta grandiſſima ad una Caſa piccola. Un ſportello miſerabile a un gran Palazzo. Ella è bagnata da due Fiumi, uno dei quali ſi chiama *il Capriccio* l'altro *il Clandeſtino*. Il primo è un fiume che ſcorre tutto in Caſcate, e che ſi precipita continuamente dall'alto al baſſo. L'altro è un Torrente che timido, e vergognoſo par che non ardiſca di comparire, e ſcorre ſotto terra; mà per quanto procuri celar il ſuo corſo il di lui ſordo romore lo inganna, e lo manifeſta. Appena s' entra in Città altro non s' ode che gemiti di ragazzi, che una Vecchia e ba-

vosa Madre viene ad immolare ad un Biondino sbarbato, o che un Vecchio dissoluto ha Sacrificato ad una giovane Civetta ora si vede un Padrone che sposa la serva ora una Vecchia di alto rango che fa un matrimonio segreto col suo Cameriere, e nella sua Cappella domestica adempie alle Sacre Cerimonie ; che ad altro non servono, che ad accrescere una nuova vergogna al suo libertinaggio.

Sulle Porte appunto di questa Città vi è quel famoso Bosco di cui parla quel grazioso motteggiatore del Medico di Chinon. Questo è quel Bosco, per quanto egli dice, in cui vi sono quegli alberi che producono ogni Sorta d' istrumenti di ferro, e che la terra al di sotto di quelli produce i manichi per i medesimi istrumenti, ma che sovente accade, che quando il ferro casca, in cambio di andare in quel manico fatto apposta per lui, entra in uno larghissimo, e sproporzionato; per esempio il ferro d' una falce entra nel manico d' una Picca, quello d' un' Alabarda nel manico d' una Zappa, e così tutti gli altri, di modo che neppure uno incontra quello a lui destinato.

Ed ecco appunto che accade l' istesso a coloro che fanno unioni tanto sproporzionate, e disuguali sì per l' età, che per condizione, che dando ampia materia di scherno, e di uso a chi gli vede.

Sopra due pernj uguali

Il

Il Matrimonio gira,
Se ſon troppo inuguali
Il rango, i beni, e gli anni
Allora è, pien di lacrime, ed affanni.

Poichè quantunque ſia paſſato in proverbio che Amore uniſca gli eſtremi, ed ogni diſuguaglianza uguagli, e veriſſimo che l'amore formi ogni unione col diletto, ma tutta volta che l'unione vien ſtretta con nodo indiſſolubile, non ha più luogo il proverbio.

Sul Lido del Mare che reſta ſituato a mezzogiorno, vi è il cantone dei *Malcontenti*. *Poco ſoldo* è la Città capitale, governata dal Colonnello *Tannero*; gli abitatori ſon tutti malinconici, e penſieroſi, le caſe ſon tutte fatte di ſtoppia, che il biſogno di far bollir la pentola ſpoglia a poco a poco. Le cucine ſon tutte aperte dalla parte di Tramontana per le quali entra un vento tale che per il freddo, il popolo ſi ſoffia nelle mani; Ella è bagnata dalla careſtia, piccolo fiumicello maledetto, e cattivo, che non fà altro che mormoreggiare trà delle pietre ſenza neppure un piccolo peſce; le Campagne tutte aride, e ſecche, non danno altro che paglia, e le vigne ſon compoſte di viti ſalvatiche.

Con tutto ciò, la maggior parte de' Cittadini, e ſpezialmente le Donne ſi cavano quel miſerabile boccon dalla bocca, per metterſi attorno un'

 abi-

abito che imponga, e che nascon da sotto una bella apparenza, la miseria interna; ma quella brama appunto di vestirsi con galanteria, e superiormente alle loro forze, e il borbottio, e le grida del ventre affamato, fanno sì, che la maggior parte di costoro lasci volentieri quest' infelice Paese, e vada a piantare delle numerose colonie nella gran Provincia.

Voi Amanti, che cercate
Sempre a far prede novelle
Questa regola imparate,
Che il bisogno delle Belle
E' la via facile, e corta
Che vi mena all' aurea porta
Del Giardino dell' amor.

Il Cantone che resta dalla parte Settentrionale, è quello dove stanno i *gelosi*; la capitale di quella Provincia è situata quasi a mezza la costa del monte *Chimera*, la dove gli antichi dicevano che abitavano i Caproni, e i Tori, che sulla cima si rifugiavano i Leoni, e al basso i Serpenti, lo che detto luogo alla favola di quell'Animale, che partecipava di queste tre specie; ma i Poeti che non badano alla Geografia fecero malamente del monte un'animale, poichè senz' altro il monte Chimera è situato dove io vi dico.

La Città capitale si chiama falsa idea, bagnata dal *Pensiero*, le di cui Acque gialle, e profonde servono

vono agli abitanti di ſpecchio fallace, facendoli comparir dei fantaſmi cornuti; e gli fa veder le coſe affatto diverſe da quello che realmente ſiano; ma oltre al preſtigio delle acque di queſto fiume, gli abitanti a guiſa degli *Antojos* degli Spagnuoli, camminano ſempre portando ſul naſo degli Occhiali coi criſtalli da microſcopio, che gl'ingrandiſcono talmente gli oggetti, che la più piccola moſca gli compariſce un Elefante, e ogn'atomo un pennacchio d'un bue.

Queſto Popolo è il più ſalvatico di tutta l'Iſola ed il Paeſe più aſpro, ed impraticabile; Non vi è altro che montagne ricoperte da folti Boſchi, che orride valli, ed aride Pianure; di modoche i ſoli originarj ſon capaci di ſtarvi non avendo neppure i Geloſi ſtranieri ſofferenza di abitarvi, e molto meno gli Amatuntini, che hanno per maſſima di poter far fortuna per tutto.

La Capitale abbenchè ſia poſta à mezza Coſta del monte e in un ſito per altro molto oſcuro, e circondato da Colline altiſſime. Non vi ſi giunge, ſe non per calli anguſte, e ſcabroſe, guardate da vigilanti ſentinelle, che dormono una alla volta. Sopra un Pilaſtro poſto ſul piano inclinato della loro Fortezza, vi avevano attaccato un Cartello con queſta Inſcrizione.

Paſſate Amanti aſtuti, e ſeduttori,
Che il trionfo, e la gloria riponete

Nel debellare i ſemplicetti cuori,
Ma quì dentro per Dio non entrerete.
Alle noſtre muraglie, ma al di fuori
Girate attorno pur quanto volete,
Colla Pentola pur fate la gioſtra,
Ma la carne che bolle è tutto noſtra.

Gli Amatuntini piccati dalla proſontuoſa confidenza di queſti verſi, una notte gli cancellarono, ed invece di quelli ſoſtituirono i preſenti.

Quando ragion governa
Due fidi Amanti cuori,
Argo non v'è che ſcerna
I lor naſcoſti ardori,
E il più accorto mortale,
No che a troncar non vale
La lor felicità.

In Caſa, e per le vie
Un geloſo Conſorte
Tenga miniſtri, e ſpie
Chiuda fineſtre, e porte,
Ma quando ſon d'accordo
Il povero balordo
Burlato reſterà.

Le ſtrade di queſta Città ſono aſſai luminoſe, e diritte acciò poſſa diſcernerſi da un capo all' altro della ſtrada, ma le caſe ſon molto oſcure avendo pochiſſime fineſtre, piccole, e con doppia inferriata; gli abitanti ſon di carattere ſerio, e trattano

tano pochiſſimo coi vicini. Quantunque la Città ſia molto popolata, per le ſtrade per altro s'incontra poca gente, ed i mariti battono la ritirata a buon ora per far tornare a Caſa le loro Mogli, prima che l'imbrunir della ſera le eſponga a qualche pericolo; Vivono in una perpetua inquietudine, ſi vedono uſcir di caſa, e tornare con viſo burbero, cogli occhi ſempre ſpalancati, e coll' orecchie teſe. Son tanto ſoſpettoſi, che credono che ſempre tutti parlino di loro, e quando vedono un' Amatuntino tremano più d' una Colomba alla viſta dello Sparviere. Oh quanto ſono allora ridicoli colle loro contorſioni, e coi loro ſpaſimi coi quali appunto agevolano i vantaggi dei loro nemici, colle inſiſtenti ſeccature con cui vogliono difendere dagli aſſalti le loro Donne, poichè è certiſſimo che non vi è coſa che affretti più le amoroſe fortune, quanto le ragioni che ſi dà alla Donna di vendicarſi, e quanto più grandi ſono le ſtravaganze, e i traſporti d'un geloſo, tanto più ſi raffina, e ſi aumenta il piacer degli Amanti.

Si dice che un giorno una aſſai numeroſa Colonia di queſti Geloſi fu obbligata di paſſare tutta in una volta nella gran Provincia per un' accidente aſſai curioſo. Saltò in teſta ad un' *Amatuntino* di attaccar queſti verſi nella principal Piazza della Città.

Le ſmanie geloſe

D'un ſciocco Marito
Più il fuoco, e il prurito
Ci ſveglian nel Cuor.
E più che tormenta
La povera Moglie.
Più preſto ſi coglie
La palma d'amor.

Un geloſo che ſi era alzato più a buon ora del ſolito paſſeggiando per batter la luna, va in Piazza, vidde queſti verſi, gli ſtrappò, corſe a caſa in fretta e beſtialmente baſtonò la ſua Moglie: di poi girò di caſa in caſa a far legger quei verſi e tutti i Mariti attribuendogli per loro fecero alle loro Mogli l'iſteſſo regalo; ma con tutta la gran vigilanza di queſti balordi, le Donne tutte d'accordo il giorno dopo preſero tanto bene le loro miſure, che ſi vendicarono la notte appreſſo, di modo che la mattina ſeguente tutti quei geloſi ſi trovarono impenſatamente in Ircoſpoli, irrevocabilmente arruolati nel regiſtro della gran provincia.

Ho detto che il Fiume *Penſiero* bagnava queſta Città, queſto è un fiume grandiſſimo, e navigabile fino dalla ſua ſorgente, le acque di quello hanno la proprietà di togliere il ſonno, e non produce altra qualità di Peſce che de ghiozzi, che gli Amatuntini fanno ſpeſſiſſimo ingojare ai geloſi. La Città è molto ben fortificata, ed inacceſſibile, e le mura, che per la loro groſſezza raſſembrano

quel-

quelle fatte fare da Semiramide, sono da ogni banda circondate da questo Fiume profondo, che lascia sola una piccola lingua di terra, che conduce alla unica porta a cui non si viene se non sopra di uno strettissimo Argine che ha sei steccati; di modo che gli Amatuntini non possono passare se non con sommo stento, ed artifizio, oppure travestiti, ma siccome il Popolo degli Amatuntini, e uno de' popoli più accorti, ed industriosi d'ogni altra nazione, così non passa giorno che qualcheduno non vi s'intruda, e non faccia delle segrete, e terribili stragi.

Dopo aver parlato dei quattro Popoli che abitano le coste, ragion vuole che ora parli della gran Provincia di Cornovaglia, e del gran numero dei suoi abitanti, che per giustissima Antonomasia si sono acquistati il nome di Ircini.

Ircopoli è la Capitale della Provincia, ella è quasi grande quanto Parigi, ed è anche molto simile nella forma, ma a guisa dell'anticha Tebe ella ha cento Porte; acciò possa facilmente avere in quella l'ingresso il Prodigioso numero di quei che vengono ad abitarla. Ognuno cominciando dagli Imperadori fino all'infimo della Plebe vi ha il dritto della Cittadinanza acquistato per contratto; ed ogni marito entra in possesso subito che vuole la moglie.

Questa Città è situata in mezzo ad un vasto piano abbondante di tutto ciò che immaginar si possa.

ſa di delizioſo, e di grato per la vita; Il Pattolo colle di lui copioſe acque, che ſcorrono ſopra l' arena d' oro la divide appunto in due. Il Signor *Contante* Grande di Spagna, che fu poco fà vice Re del Perù, ne è Governatore. I Giovi della Dogana ſono i Preſidenti, e ſempre dal corpo di queſti ſi cavano il Prefetto, e gli Edili, e ſulla facciata del loro Palazzo han fatto incidere la preſente Iſcrizione.

Se un ſoſpiro un dolce ſguardo
Non penetra a Donna il cor,
Prendi, e ſcocca aurato dardo,
E vedrai che ſente amor.

Ciaſcuna coſta del Pattolo è diviſa in due Cantoni di modo che la Città ne contiene quattro abitati da Cittadini, che hanno tutti i ſuoi nomi diverſi adattati al loro diverſo carattere. *I contenti*, *i frenetici*, *gli increduli*, *e gli immaginari*.

I contenti abitano un quartiere chiamato Coccagna; gente buoniſſima, alla mano, che ſi accomoda a tutto, e ſi fà di loro tutto quel che ſi vuole ed alla viſta dell' Amantutino ſi allontano a trotto di lupo. Sarebbe uno di coſtoro l' uomo più afflitto del mondo, ſe ſapeſſe di avere interrotti, e turbati i contenti di quei Signori che ſi degnano di far viſita alla loro metà: e tutta la guerra che gli fanno conſiſte in queſte parole *viva il buon tempo*, *viva la libertà*, *vi acconſento*. La gioja brilla ſui lo-

loro volti, in casa loro, si fà sempre balli festini, Commedie mascherate caccie conversazioni, partitite di piacere ritrovati galanti, combriccole amorose, e loro accompagnano pertutto. La Città dalla loro banda non ha nè Porte, ne mura nè ponti levatoj; Non vi son sentinelle, vi si vive con piena libertà, senza diffidenza, e non vi è altra inquietudine che quella di pensare alla scelta dei piaceri, e alla maniera di divertirsi ma con questo per altro alle spalle che sia dell' Amatuntino, che gode moltissimo, e sta assai volentieri tra questa buona razza di gente, quantunque a poco a poco te lo mandino allo spedale per poi prenderne a pelare un' altro, essendo l' Amante come il Pesce, che il più fresco è sempre il migliore e acciocchè sia palese a tutti il genio facile, e il catattere libero, e giocondo di questi Signori, si vede sopra una gran lastra d'oro affissa nella pubblica Piazza la presente Iscrizione.

Oh che vita benedetta
Oh che amabile soggiorno!
Senza tema, e senza scorno
Quì si svela il nostro amor.
Quivi il placido marito
Guarda intrepido la moglie
Appagar le calde voglie
Col suo fervido amator.
Cosa servano gli arcani,

E la

E la magra gelosia?
Noi calchiam la dritta via
Della pace, e del goder.
Qui si dorme in dolce quiete
Qui si pranza, e qui si cena
E la borsa sempre piena
Ci condisce ogni piacer.
Stolto è ben colui, che crede
Vergognoso il nostro stato,
Ma un cuor fino, e delicato
Si felice non sarà.
Noi siam savj, e pensiam bene
Che si vive a spalle altrui,
Miserabile è colui
Che ha una sciocca vanità.

Dirimpetto ai contenti, e dall'altra parte di un largo fiume, che gli divide, vi stanno i frenetici in un quartiere dove la comunità degl' ircini ha fatto fabbricare lo spedaletto dei matti.

Per questo appunto si chiama il quartier dei Pazzi, che è abitato da una certa razza di matti, che si fanno gloria di esporre al pubblico la loro ignominia, di stancare i Tribunali coi loro ridicoli ricorsi, e di dare al Pubblico una commedia continova delle loro stravaganze, tutto il loro divertimento consiste a imbrattarsi da se medesimi, a rinfacciarsi le loro vergogne, e affaticarsi molto per persuadere i Giudici di quei vituperj,

perj, che dovrebbero anzi fare ogni sforzo per obbliargli, e dissudersene per non fare arrossire la Dea Temi.

Di questo genere di Pazzi ve n' ha di due sorte, una stà ad alloggiare nel Palazzo dei convalescenti, che dopo aver esposti sulla scena del Pubblico inutilmente tutti i loro scorni si son resi la favola del Paese, ritornano alla saviezza, e dicono, che sottosopra, dovendo avere una compagnia, ed una Amica non cambierebbero la loro Moglie.

Gli altri che alloggiano nelle case dei matti sono i pazzi incurabili, che stando sotto la cura d' un Medico Ircino, invece di procurarsi la guarigione vanno di galoppo a morire allo Spedale, vittime d'un' insensata ostinazione, preda degli avvoltoj, e dei lupi rapaci del foro.

La desolazione della loro famiglia, le prigioni delle loro Mogli, l' incertezza, e la denegazione dei proprj loro figlioli, e le eterne sorgenti di litigj infiniti sono le necessarie conseguenze della loro pazzia, e il sostegno che trovano finchè essi hanno da gettar dell'oro nel salvadanajo di Temi, si è quello che gli fa acceccare affatto, ed abissare.

Son sempre infuriati, affaccendati, con tanti di occhi, che pajon palloni, col viso rosso infuocato, correre dal Proccuratore all'avvocato, dall'avvocato al Cancelliere, dal Cancelliere al Magistrato, cercando e comprando a peso d'oro dei falsi Testimo-

monj, che gli ricuoprino, e gli ſalvino dall'ignominia, ſordi ſempre al conſiglio dei ſaggj, e ciechi al modello, ed agli eſempj di quelli che riaquiſtarono il buon ſenſo, e la ragione.

Dall' altra banda del Pattolo ſono gli Immaginarj, che credono eſſere quel che realmente non ſono, e gli increduli, che realmente ſono quel che non credono di eſſere. Queſti ſono due ſorte di Cittadini molto differenti, poichè i primi per forza han voluto venire ad abitare in queſta Città, e gli altri ſi maravigliano come ſenza un giuſto motivo ſiano ſtati aſcritti alla Cittadinanza. Le abitazioni di queſte due ſpezie di Cittadini ſon ſeparate da un Fiumicello, che ſi chiama il *Confuſo* le di cui acque ſon tanto torbide, e ſcure, che non può diſtinguerſi il fondo.

Gli Increduli nol ſono per altra Cauſa, ſe non perchè credono troppo facilmente, e con troppa buona fede tutto ciò che le loro accorte Mogli gli aſſeriſcono. Vivono contenti, e tranquilli, non già come quelli del cantone della *Cuccagna*, che fanno, ſoffrono, ed anzi vogliono per trarne vantaggio, ma perchè ſono ben forniti d' un' ignoranza ſtupida, ed indolente, che gli libera da ogni moleſtia.

Dalla mattina alla ſera, la loro occupazione conſiſte nel ripoſarſi in pace nel Boſco della *Confidenza* a cui non giunge lo ſtrepito della Città, e il

il chiaro raggio del Sole. L'acuto ſuono delle trombe, e dei tamburi non è capace di ferire il timpano del loro orecchio, e i raggi più luminoſi del ſole non han forza di penetrare i loro occhi. Felici nel placido loro torpore, ma più felici ancora quelle ſcaltriſſime volpi che gli hanno ſaputi mettere in quel tenore di vita.

Altro non regna tralli ſpoſi, che *la* gioja, e un dolce traſporto di giubbilo, e di contento; il marito che vive nella placida fiducia, crede di non poter trovare eſpreſſioni abbaſtanza tenere, ed amoroſe per ringraziar la Moglie di quella fedeltà che non gli mantiene, e quando la ſcaltra Donna lo vuol burlare allora sì, che raddoppia la ſoavità del miele, il traſporto delle carezze, ed il fervor degli ampleſſi.

Il quartiere abitato dagli Immaginarj, è totalmente diverſo, ſon ſempre inquieti, queruli, intrattabili; ſtanno ſempre in guardia con tutti, e tanto l'uno, che l'altro ſeſſo è ſoggetto a queſte vertigini; ſon ſempre tralle querele, e i rimproveri; a uno gli duol la teſta, l'altro ha dei vapori al capo, e i poveri figli ſon poi le vittime del capriccio, e della ſtravaganza reciproca dei loro Padri; i legitimi ſon riguardati come baſtardi, tutto s'interpetra la mala parte, e ſempre i loro giudizj ſon dettati da una falſa prevenzione. Non ſi può fare un paſſo per la ſtrada, che non s'in-

con-

contri una prodigiosa quantità di risse, e di bisticci, e quel tre volte buono di Martino, che volle mettersi di mezzo scioccamente nell'aggiustamento tra Sganarella, e la sua Moglie messe il dito tra l' incudine, e il Martello.

Questo è un Popolo assolutamente incorrigibile; poichè quantunque il benigno Nume della ragione gli avesse una volta spedito là dal Paese della Coccagna il famoso *Moliere* per illuminargli, e scapricciargli facendogli una viva e mirabile pittura della stravaganza delle loro fantasie, non potette mai riuscir felicemente nella cura intrapresa, ed i loro cervelli rimasero guasti come prima, lo che poco dopo dette campo ai seguenti versi, che gli furono mandati.

Si soffre in pace un male
    Abbenchè sia reale.
    Quando dolor non dà;
Ma un mal di fantasia
    Tutta la Farmacia
    Non lo risanerà.
Anzi più che si cura
    Con medica impostura
    Sempre maggior si fà.

Siccome Ircopoli quantunque vastissima ella siasi non è capace di contenere il prodigioso numero di tutti quelli, che vi hanno acquistato il diritto della Cittadinanza, nella campagna vi è un formicola-

lajo immenſo di popolo minuto, che laſcia la Città per i Cortigiani, per i Beneſtanti, per la gente di finanze, per la gente di ſpada, ma particolarmente per una quantità mirabile di Togati, che per il loro meſtiero devono avere una acconciatura di teſta che non falla mai.

Dopo aver deſcritto tutto il pieno dell' Iſola, manca ſolo a deſcrivere i due piccoli Cantoni, che ſono le due Peniſole una ſituata ſulla punta del mare dalla parte di Settentrione, e che è il Promontorio del *Divorzio*, e l'altra dalla parte di Ponente, che è quello del *Vedovaggio*.

La Peniſola del Divorzio, non è ſeparata da quella del Maritaggio, che da un Iſtmo ſtrettiſſimo il di cui paſſaggio è aſſai ſcabroſo, e difficile. Si chiama l'Iſtmo di Corinto, e di quì ne è venuto il proverbio, che non è permeſſo a tutti l'andare a Corinto; cioè che ad ognuno non è permeſſo il paſſaggio al Divorzio.

La ſtravaganza d'un Vecchio Uffiziale, che tentava render queſto paſſaggio più agevole, l'aveva una volta indotto a fare Governatore di queſt' Iſtmo un' impudente, ſordido, e brutal Gigante che appellavaſi il Marcheſe *Congreſſo*, uomo curioſo, e sfrontato, che per agevolar queſto paſſaggio, rendeva invalide, a forza di farle pubbliche, le prove di quelli, che volevano impedire alle loro Donne di paſſare, la ſaviezza moderna non ha più

tollerato che queſto lordo Marcheſe eſponeſſe i com-
battenti a queſta infamia, ed ha disfatto queſto ri-
dicolo Governatore, ma per altro l' accortezza de-
gli Amatuntini ha meſſo in ballo un' altra Incan-
tatrice, che ſi è introdotta ſotto il nome di ſepa-
razione, ed è da quelli talmente ſpalleggiata, che
rieſce felicemente nelle ſue intrapreſe.

E deſſa appunto ſi è quella, che in oggi popola
la Peniſola del Divorzio, perchè il Fiume del re-
pudio, per cui una volta giungevaſi alla detta Pe-
niſola al preſente non è più navigabile, e così
avendo voluto togliere un piccolo male che pro-
duceva per altro un gran bene, ſi è introdotto un
piccolo bene, che non toglie un gran male.

Queſto piccolo Paeſe non ha nè Città, nè Bor-
ghi; tutte le abitazioni ſon ſeparate in guiſa, che
pajono tanti Romitorj, e guardandole da qualche
altezza poco lontana, ſi crederebbero una vera Te-
baide. Ma la malinconia di quei diſerti, è mitiga-
ta dalle frequenti viſite degli Amatuntini, che vi
vengono con ſommo piacere, e che ſanno bene
quai dolci ſollievi recar debbano a quei ſolitarj;
ma ſoprattutto quì trionfano gli amanti che pro-
feſſano i legali impieghi, poichè ſiccome la Don-
na non può giungere a farſi paſſaggio al divorzio
ſe non a forza di chi la ſoſtenga, e la porti, così
elleno procurano ſempre di attaccarſi ad un forte
Protettore che agevoli loro il paſſaggio.

Que-

Queſte tali Donne non ſon punto gradite nei Climi del maritaggio, e quando coloro che reſtano nell'Iſola ſi moſtrano di quelle ſcontenti, e diſapprovano la loro condotta, eſſe gli riſpondon così.

Lode agli Dei ſiam fuora
Dalle ſofferte pene
Le barbare catene
Abbiam ſpezzate alfin.

Forſe chi sà ſe un giorno
Più ree ci crederete
Perchè dall'empia rete
Abbiam ritratto il piè?

Laſciate pur che paſſi
In voi quel primo fuoco.
Vedrete a poco a poco
La voſtra ſchiavitù.

Sebbene il più delle volte le Donne ſiano le prime a dimandare il divorzio, gli Uomini per altro gradiſcono una tal dimanda, e ſe ne approfittano volentieri, e taluni accortiſſimi adoprano ogn'arte per far sì che la ſua Donna il domandi e fingono con debole reſiſtenza di opporſi, ma ſoccombono poi come la Donna d'Ovidio, che rimaſe dice egli, vinta, e ſchernita dal ſuo proprio inganno; Ve ne fu uno che ſi era con tale artifizio appunto alleggerito del peſo della Moglie, e procurato un'alloggio in un di quei Romitori, che fece dipingere a freſco nella ſua Cella, un' Uomo, che

si trova in una burrasca di mare, e vede la nave agitata, monta sul Cassero, e per obbedire al comando del Piloto, che grida, che si getti nel mare tutto quello che vi ha di più pesante nel Bastimento prende la sua moglie, e la precipita nel mare, con queste parole che ha fatto scrivere al basso del quadro.

Per timor di naufragare
Se convien ch'io getti in mare
Ogni merce più pesante,
Io non penso un solo istante,
Or ti getto, o moglie mia,
Non ho altra mercanzia
Che mi pesi più di te.

L'altro Promontorio, è quello del Vedovaggio, egli è situato sulla punta, che guarda l'Occidente, ed è diviso dal restante dell'Isola solamente da una lingua di terra assai stretta, la di cui larghezza resta tutta occupata da un superbo Mausoleo, fatto sul modello di quel d'Artemisia, in guisa che tutti quelli, che dall'Isola del Matrimonio, vogliono passare al Cantone del vedovaggio non possono far di meno di non attraversare questo Sepolcro per una volta sotteranea.

Vi s'entra dentro vestiti a bruno, e colle lacrime agl'occhi, e vi si vive con letizia, e contento, e l'aria che vi si respira è purissima, libera, ed aperto; Eppure tutti gli abitanti non sanno lungamen-

mente gustare di quella dolcezza, e di quel piacere, a causa d'un certo piccolo Cantone dell' Isola d' onde soffia un vento che si parte dalla Costa di *Binubia*, e seco porta delle esalazioni pestifere, e cattive le quali accendono nuovi pruriti maligni, che danno grave molestia; dai quali chi ne viene attaccato, reputa scioccamente di non poter liberarsene, se non coll' andare a prender l' aria di Binubia.

Non possono rientrare nell' Isola del Matrimonio, se non per quella Costa che forma un piccolo cantone a parte, in cui vi sono certe leggi particolari non osservate negli altri Cantoni.

Per approdare al piccolo Paesello della Binubia, bisogna che gli abitanti del Promontorio del vedovaggio vadano ad imbarcarsi in piccolo Porto a cui ha dato il nome la Matrona di Efeso, perchè ella di colà partissi col suo Soldato per passare in Binubia. Molti per altro lo chiamo *Malconsiglio* quantunque certi versi che sono nella base d' un' antica statua di marmo, contengano un consiglio buonissimo.

Perchè di nuovo
Sciocchi, che siete
Dentro la rete
Ponete il piè?
Rete fatale
Da cui la morte
Per buona sorte
Vi liberò?

 È da

E da un' altra parte della medesima base si leggono questi altri versi.

Chi una volta uscì di gabbia
Se di nuovo invischia l'ali
L'abbandono alla sua rabbia:
Anzi godo al suo dolor.

Non può immaginarsi con quali risate, con quali beffe pungenti gli abitanti del vedovaggio facciano delle fischiate a coloro che partono per Binubia, gli mandano avanti un' infinità di Banditori, che non fanno altro che gridargli all'orecchie. Chi vuol l'Editto delle seconde nozze: quell' Editto che con tanta provvidenza, e saviezza mette un freno alla nuova, e cieca passione di coloro che non han tanta forza di conservarsi nello stato felice che dopo averlo perso forse altro non fanno che piangere, e sospirare.

Ma i Binubi, che per lo avanti il più delle volte saranno stati i primi a burlar quelli, ai quali poi han corso dietro, rispondono a quelli che restano nel Promontorio con questi versi.

Abbiate flemma
Non tanta boria,
Finchè vi resta
Ombra di vita
Ancor l'istoria
Non è finita
Che se al cervello un dì deste la volta
Potete tornar matti un'altra volta.

E for-

E forſe forſe non hanno anche torto riſpondendo così, poichè ſuccede ſpeſſiſſimo, che ſi caſca appunto in quelli iſteſſi errori che ſi volevano coreggere negli altri, e il più gran numero dei Binubi è giuſto quello che ha ſudato molto per diſſuader gli altri dal far quel paſſo fatale.

Binubia è una piccola Città le di cui fabbriche ſon quaſi tutte antiche, e quaſi cadenti ed ha le muraglie imbiancate di nuovo, e dipinte per naſcondere artificioſamente i malanni, e le feſſure; tutto ſpira triſtezza, e languore; e ſiccome quaſi tutte le Società ſon piantate ſulla baſe dell'intereſſe, anche quà ognuno penſa ai ſuoi vantaggi alle ſpalle del compagno, a cui luſingaſi di ſopravvivere: ma uno dei migliori impieghi della Città, ſi è quello del Legale a cauſa delle gran liti che naſcono nei ſecondi matrimonj.

Qui non ſi ſente altro, che gemiti, che lamenti di figliuoli del primo letto derelitti, e ſpogliati, ai quali fu tolto ogni facoltà, ed ajuto per arricchire i figli del ſecondo letto; che diſpute di ſucceſſioni, delle quali poi ordinariamente rimangono i Magiſtrati i principali Eredi: che liti di rendimenti di Conti intimati agli avidi Tutori, che eſami di Inventari falſificati, ed ingiuſti: tutto è in turbolenza, e in diſordine, e non vi è Paeſe al mondo che ſomminiſtri al par di queſto una meſſe più copioſa ai raggiri, e alle cavillazioni.

Eccovi descritti tutti quei Popoli, che abitano l' Isola del Matrimonio, *i saggi*, *i male appajati*, *i malcontenti*, *i gelosi*, *gli Ircini*, *i Binubi*, *i separati*, *e i Vedovi*. Ora resta solo a parlare dei loro nemici, e delle guerre perpetue, che hanno cogli Amatuntini.

Ho detto che Amatonta, o sia l'Isola degli amanti rimane poco distante dall'Isola del Matrimonio; anzi ella è tanto vicina, che ad ogni momento gli Amatuntini vi fanno delle prodigiose irruzioni, e delle stragi terribili, e se una volta gli riesce di porvi il piede; è quasi impossibile che se ne vadano più. Sempre qualche cantone se gli trova addosso. Diluviano in Cornovaglia, ed inondano anche tutte le altre Provincie.

La maniera loro di far la guerra è molto curiosa, non ripongono già il colmo della speranza del trionfo nelle strepitose, e palesi corse, ma credono meglio fatto, e più vantaggioso d' introdursi alla sordina, a far dei Segreti accordi, e a tirar dal lor partito tutto quello che vi è di più considerabile nel Paese, ma appena han piantato i loro Accampamenti non sloggiano così facilmente, e quanto più marciano soli, o a piccole truppe, tanto più si rendono formidabili conquistatori.

Non attaccano adunque il nemico a cui van macchinando la sconfitta in campo aperto, e nelle loro battaglie quando marciano all'assalto non si sente

te il ſuon delle trombe, e dei tamburi, ma tutto ſi fà con ſilenzio, gli attacchi ſi conducono per le Trincere ſegrete, e per foſſi ſotteranei, e la zuffa poi ſi decide per via di duello.

I ſoſpiri ſono i colpi dei loro moſchetti, le occhiate ſono i colpi di ſciabola, e le eſpreſſioni tenere dei loro amoroſi traſporti formano tutta la loro artiglieria. Il lor valore non conſiſte in altro che nella ſommiſſione, e nella ſoavità con cui trattano i loro nemici, la loro gloria ſi reſtringe tutta a ricuoprire i vinti colle proprie ſpoglie, e la loro piena vittoria nello ſpirar tralle braccia del debellato nemico, e finalmente più che è ſegreto il lor trionfo e più piace, e contenta.

Con tal giudizioſa direzione, e purchè il nervo della guerra non ſi inlanguidiſca, non vi è riparo che trattenga il valor bellicoſo d' un' amatuntino, dimodochè non v' è difeſa che baſti al fuoco dei loro Cannoni, non v' è Piazza che non s' arrenda alla oſtinazione dei loro attacchi, e a tale oggetto eglino un giorno ſcriſſero queſti verſi ſopra un carcaſſo, che dedicarono ad Amore.

Nella vaſta Region del maritaggio,
Ma più là de' Geloſi nel Paeſe.
Il Marito più ſcaltro, ed il più ſaggio
Contro il noſtro valor non hà difeſe.
Quando di Febo non riluce il raggio
Tentiam le noſtre militari impreſe;

E con

E con armi ſottili, e alla ſordina
Si debella la Dama, e la Pedina.

Ed in fatti fanno appunto quel che dicono. Queſto Popolo Amatuntino è buono, liberale allegro, generoſo, e diſintereſſato a ſegno, che in vece di ſaccheggiare, e di far bottino nel Paeſe del maritaggio, vi fanno anzi delle ſpeſe, che molte volte fanno arricchire i Vinti, o almanco quelli che gli hanno additato qualche piazza da conquiſtarſi.

Abbenchè per altro i valoroſi Amatuntini trionfino ſempre, come vi ho detto, nulla oſtante ſiccome la loro maniera di guereggiare è tanto faticoſa, e loro ſono tanto ingordi, ed inſaziabili nelle loro conquiſte, che divengono preſtiſſimo talmente fiacchi, e ſpoſſati, che non poſſono più ſoſtenere un pieno aſſalto, ſon coſtretti a contentarſi di piccole ruberie, e di combattere con arme leggiera, e di laſciare i groſſi bottini ai loro forti Compagni. Non vi è per altro un Popolo più oſtinato più millantotore di queſto, poichè pieni di amor proprio, e di vanità non vogliono perſuaderſi della lor debolezza, e con poca polvere, e con fucili arruginiti, e rotti tentano inutilmente di attaccare le Piazze più forti, onde divengono oggetti di riſo, e di compaſſione. Chi ſente loro, ſono i più valoroſi Eroi della terra, e dicono che più, che combattono, e più ſi ſentono intrepidi, e robuſti,

ma

ma le imprese poi non corrispondono. Questi ordinariamente han corta vita, e sempre inferma. Uno degl' oggetti più dolorosi si è la visita dello Spedale degli Invalidi, che hanno fatto fabbricare sulla Punta della loro Isola: là veramente si vede la povera Natura deformata dal vizio, e dalla intemperanza. Da un' ala dello Spedale vi è la fila dei letti di quegli Amatuntini, che han guerreggiato in Climi maligni e pestiferi, i nasi, gli occhi, le ossa, e molti membri mancanti a Corpi non ancora vecchi, fanno veramente pietà, e potrebbero servir di Scuola alla fervida ed imprudente adolescenza; da un' altra fila si vedono quelle vittime non ancora recise dal terribile coltello, ma rese affatto o stupide, o frenetiche dalla violenza dei rimedj. Altri poi sono abbandonati ad un torpore, e ad una indolenza da cui si risvegliano forse due volte all' anno.

La pompa, e le cerimonie dei funerali degli Amatuntini sarebbe troppo lungo a descriverle, son molto simili a quelle dei Generali d' armata; appena morto l' Amatuntino, si lava il Cadavere con profumi e con balsami odorosi, gli si contano le onorate ferite, si registra il numero di quelle nei pubblici libri, e si ricercano tutti i ritratti delle conquistate bellezze, e dal numero di queste si regolano gli onori, e le pompe. Subito si reca la nuova della morte nella gran Provincia, ed è curioso il vedere

dere i diversi effetti che ella produce negli animi. I *Gelosi* tengono per tre giorni Casa aperta a chiunque, con feste da ballo, con rinfreschi, e con Cene magnifiche, i *Contenti* piangono a proporzione delle ricchezze dell' Amatuntino. S' uniscono poi tutti gli Amatuntini a trasportare il corpo poco fuori dell'Isola dove si vede un vasto Tempio della forma degli antichi Fani, posto in mezzo di un gran Prato tutto coperto di erbette odorose, e di fiori, e ricamato dei mirti sacri a Venere, e di Rose, dei quali se ne forma una ghirlanda per il defunto; poi si adempiono le sacre Cerimonie e si pone il cadavere in un Sarcofago di marmo Pario ove sono scolpite le principali imprese, e con i Trofei posti dalle bande del Sarcofago i quali consistono in bionde treccie, in ritratti, in spoglie, ed in veli strappati dalle vinte bellezze. Sopra il Sarcofago, vi è un cartello ove si contiene l'elogio sepolcrale in caratteri d'oro.

Chi volesse descrivere tutte le furberie, e le accortezze di cui servisi questa nazione per introdursi, stabilirsi, ed ottenere il trionfo, perduta opra sarebbe, e vi abbisognerebbe un copioso volume: Non è già che anche tra di loro non ne n' abbia dei volubili, degli indiscreti, e dei furbi, anzi non passa giorno che non diano qualche motivo di lagnanza, ma con tutti i disordini, e le lagnanze si rendono necessarj, e graditi, e la metà dei loro nemi-

nemici ſi troverebbero male in arneſe, e ſpiantati ſe quelli ceſſaſſero di fargli la guerra.

IL FINE.